

Il Mattino 13 Giugno 2000

Boss contro boss per il business della droga

QUESTA è una storia di miliardi riciclati, spariti, rubati. Soldi maledetti, quelli della droga, soprattutto eroina, ma anche cocaina, kobret e fumo, la droga destinata ai boss dell'intera città, che comprano e pagano ai cassieri di un clan famigerato, i Licciardi della Masseria Cardone, soci fondatori di un'alleanza di padrini che da anni seminano morti in ogni parte della città, alleati con i Lo Russo, detti capitoni, e con i Mallardo, camorra storica di provincia, e con la banda di Eduardo Contini, l'incubo del Vasto, il ras di un panorama di affari illeciti che va dal racket all'usura, dalla prostituzione al traffico delle sigarette, dallo spaccio di stupefacenti al mercato del gioco d'azzardo. Un'alleanza invincibile, ora spezzata dalle mire di una cosca riibelle, quella dei Lo Russo, che hanno ripreso le armi e la strada delle vendette. Dice Guglielmo Palmeri, procuratore aggiunto e capo della Dda: "Ci sono indizi che fanno ipotizzare un'ulteriore scissione, polizia e carabinieri lavorano con il coordinamento della Procura per mettere insieme le prove necessarie a dare la risposta delle istituzioni».

Uomini contro, otto morti in sei giorni, una carneficina, una strage, un'ecatombe. E possono lasciarci la pelle i bambini, i passanti, gli innocenti. La guerra, l'ultima dopo decenni di camorra sempre scanditi dall'emergenza, nasce nella periferia di Secondigliano e si estende a est e a ovest, dovunque ci siano piazze da occupare, miliardi da mettere in tasca, organizzazioni malavitose da assoggettare o da rimpiazzare. Il vecchio patto di sangue tra i padrini dell'alleanza non ha resistito al cambio rapido di generazione, in galera a vita i padri, oppure morti ammazzati, i figli hanno mostrato di non avere l'esperienza, la freddezza, le capacità criminali necessarie a gestire senza cadaveri affari e accordi per centinaia di miliardi. I Lo Russo, vecchio modulo di mafia padrona, costretti, invece, dalla cupola a rispettare una gerarchia ormai inusuale, una donna al vertice del clan, Maria, latitante, e il figlio del vecchio capo, ancora un ragazzino, hanno ritenuto che fosse il tempo di rivendicare spazi e margini di manovra camorristica.

Figlio contro figlio, Antonio contro Pietro, entrambi irreperibili. La droga, un'occasione'. Una partita di eroina acquistata e non pagata al clan della Masseria potrebbe aver scatenato quest'ultima ondata di sangue, ma le ragioni pescano lontano e in profondità, appunto in quella voglia di scissione che già un anno fa portò il braccio armato dei capitoni a rompere gli schemi delle famiglie e a irrompere armi in pugno nella geografia criminale di altri rioni popolari. Ammazzarono un vecchio camorrista, si chiamava Antonio Ranieri, detto Polifemo, e scissionista dei Quartieri, era rimasto dieci anni in galera, ne era uscito convinto che la camorra fosse quella sua. Filosofia da guappo. Provò, dicono ai Quartieri, a mettersi in mezzo a un affare di uomini dei vicoli che avevano aderito alla cupola di Secondigliano. L'uccisero a colpi di kalashnikov. Fine. Da quel giorno la spaccatura nella cupola ha trovato spunti nuovi e si è accentuata, coinvolgendo come un cancro l'intera famiglia dei capitoni, che ora prova a rubare con le proprie strutture di spaccio anche la piazza di via Cupa Spinelli, che era appannaggio di un clan chiamato Stabile, amici della cupola.

Sgarri e vendette, botta e risposta, la cronaca di una settimana di morti a scacchiera va letta nell'ottica disumana di chi ordina un omicidio per niente e di chi uccide per centomila lire. 6 giugno. Crolla nel proprio sangue Giuseppe Santoro, un ex degli Stabile, tre colpi al volto, due killer su una moto in via dell'Abbondanza. 7 giugno. Tocca a un pezzo da novanta del clan Lo Russo, Giuseppe Russo, uomo chiave della cosca, uno che, padrini in

galera, gestiva da capo anche i denari della droga. Tanti. Appena mezz'ora dopo, la risposta. Secca, chiara, militare. 1 sicari sparano nel cuore della Masseria Cardone, terra dei Licciardi, massacrano un uomo loro, Angelo Liccardo, uno importante, il gestore dei traffici di droga. Decine di miliardi. 8 giugno. La contro-risposta, due assassini fanno fuoco davanti a un bar di Melito, cade Vincenzo Avolio, spacciatore senza chiara affiliazione. 10 giugno, sabato. Quattro o cinque uomini armati irrompono in un basso dei Quartieri spagnoli, l'obiettivo dell'agguato è Giuseppe Di Tommaso, il nuovo boss della zona, un ex dei Mariano, poi attirato nell'orbita dei Licciardi. Formidabile il volume di fuoco, come accadde per l'omicidio di Poliferno, una vendetta, ma anche un segnale, i Quartieri, terra di conquista soprattutto per lo spaccio del fumo, sono contemporaneamente nel mirino dei Lo Russo e dei Licciardi. 11 giugno. Via Ferrante Imparato, sei colpi alla testa, ammazzano Ferdinando Striano, uomo del clan Rinaldi, ora alleato dei Licciardi, fu ferito, anni fa, quando uccisero il capoclan detto guappetiello. Striano, corriere della droga, si era trasferito a Massa. Era tornato per la festa del Napoli.

Elio Scribani

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS